

# COMUNE DI JESI

provincia di Ancona

Servizio OO.PP.



PROGRAMMA TRIENNALE DELLE OPERE PUBBLICHE 2015-2017

## PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA COLOCCI

Tavola

01 ottobre 2015

# A.1

RELAZIONE

Progettista:

**Sergio Bonelli - Architetto**

60035 JESI (AN) via Ancona, 10

tel. 073159148 fax 0731710169

E-mail: [studiobonelli@gmail.com](mailto:studiobonelli@gmail.com)

Coordinatore per la sicurezza:

**Clito Bartolini - Ingegnere**

tel./fax 0731207073 E-mail: [bartolini.ingegneri@libero.it](mailto:bartolini.ingegneri@libero.it)

Responsabile del procedimento:

**Eleonora Mazzalupi - Ingegnere**



## RELAZIONE

### COMUNE DI JESI - RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA COLOCCI

Piazza Colocci, si apre a destra di chi percorre via Pergolesi nella direzione piazza della Repubblica - piazza Federico II.

La piazza, circondata dai dagli edifici più belli ed importanti della città: palazzo della Signoria, palazzo Colocci, la Chiesa di Sant'Agostino con annesso Chiostro e palazzo Bisaccioni, è pavimentata con selci di arenaria come gran parte del centro storico jesino ed ha una parte centrale che si allinea al leggero declivio di via Pergolesi; in corrispondenza dei due lati su cui sorgono rispettivamente i palazzi della Signoria e Colocci si erge più ripida fino a raggiungere, a quote più alte, le soglie degli edifici.

Attualmente la pavimentazione, in elementi di arenaria tutta trattata allo stesso modo senza inserti o risalti, appiattisce la prospettiva del visitatore senza mettere in alcun modo in risalto l'importanza degli edifici che la circondano e, in modo particolare, il portale del palazzo della Signoria in pietra d'Istria estremamente equilibrato nelle forme e assolutamente proporzionato alla mole e alla magnificenza dell'edificio.

Si riportano di seguito delle brevi note storiche sugli edifici presenti nella piazza.

## **Palazzo della Signoria**

L'edificio venne costruito tra il 1486 e il 1498 dall'architetto Francesco di Giorgio Martini in stile rinascimentale.

Si presenta come un parallelepipedo dalla massa solida, tagliata e pulita che rispecchia con mirabile nobiltà le tendenze volumetriche del periodo.

E' composto di facciate in mattoni di laterizio e si alza su due piani, oltre il piano terreno, divisi da cornicioni marcapiano con un doppio ordine di finestre crociate munite di cornici in pietra finemente scolpite; un cornicione di coronamento ad archetti ciechi completa il sottotetto.

Ai quattro angoli dell'edificio sono presenti degli scudi araldici con raffigurati piccoli leoni e cornucopie.

Tutte le decorazioni architettoniche che completano le facciate furono eseguite da Michele di Giovanni da Milano e dal figlio Alvise, sul disegno del Martini.

Sul fronte sinistro, che dà sulla centrale via Pergolesi, già degli Orefici, si aprono tre porte, di cui quella centrale, detta della "Salara", ha un portale rinascimentale ad arco ribassato sempre disegnato dal Martini, ma realizzato da Giovanni di Gabriele da Como.

Nel 1551 il palazzo era stato completato con una torre a tre ordini merlati e cupola finale (come appare raffigurata in quadri e stampe del tempo), su disegno dell'architetto Andrea Sansovino

Il campanile crollò nel 1657 a seguito, sembra, di un terremoto.

Riedificata nel 1661, per mancanza di fondi non venne mai ultimata.

La facciata principale è anch'essa aperta da un doppio ordine di finestre a croce guelfa.

Nel pianterreno è posta una lastra di marmo, con ordine di Papa Alessandro VI, che riporta le misure ufficiali della "Repubblica Aesina".

Si apre al centro il grande portale d'ingresso, costruito nel 1588 e al di sopra di esso, in posizione centrale sulla facciata, è posta un'edicola rettangolare decorata con putti e festoni d'alloro a rilievi, con all'interno l'altorilievo di un leone rampante coronato, emblema della città; scolpito in pietra nel 1498 da Michele di Giovanni da Milano e dal figlio Alvise, sul disegno del Martini. L'orologio della facciata, fatto costruire da

Ansovino da Camerino, sostituisce quello originale andato perduto a seguito del crollo della torre; era stato realizzato dal faentino Francesco di Antonio nel primo decennio del XVI secolo.

L'interno del palazzo è tutto incentrato sul cortile; dal tracciato rettangolare con portico terreno e due ordini di logge di 14 campate.

Ogni piano si presenta diverso dall'altro nell'impiego dei materiali e crea quindi un suggestivo effetto di colori.

Tutto l'edificio è realizzato in laterizi chiari, ai quali si contrappongono i pilastri quadrati del portico terreno, in laterizi rossi, sormontati dai relativi capitelli scanalati in pietra bianca; il primo ordine di logge in pietra d'Istria e il secondo loggiato, mai terminato, con pali di legno di rovere.

Il lato d'ingresso e quello simmetrico frontale presentano tre campate ciascuno, di cui quelle centrali, più larghe delle altre sono coronate da archi ribassati; gli altri hanno quattro campate ciascuno con archi a tutto sesto.

Di particolare raffinatezza risulta il secondo ordine (primo loggiato), composto da agili colonne in pietra d'Istria con capitelli corinzi che sorreggono le volte a crociera del loggiato.

È stato disegnato da Andrea Sansovino, chiamato a Jesi nel luglio del 1519.

Le volte e le lunette del loggiato una volta erano interamente decorate da affreschi cinquecenteschi, forse di Pietro Paolo Agabiti, dei quali oggi si conservano solo pochi resti.

In posizione arretrata rispetto al centro, c'è un pozzo costruito in pietra da Giovanni di Gabriele da Como.





Il palazzo era la sede originale del Gonfaloniere e dei Priori, cioè della Magistratura cittadina.

Nel 1586 fu ceduto al Magistrato Pontificio e da allora divenne il Palazzo del Governatore fino all'avvento dell'Unità d'Italia.

L'edificio poggia sul lato nord-orientale sulle fondamenta dell'antico Teatro romano e venne edificato dopo l'abbattimento del medievale Palazzo dei Priori.

Con l'avvento dei governatori pontifici, il palazzo ha cominciato a subire profonde trasformazioni.

Nel 1611 fecero costruire una nuova Cappella nel loggiato di mezzo, poi traslocata di nuovo nel 1824 in un vano ottenuto tramezzando la Sala d'Armi.

Dopo il 1860, quando Jesi e le Marche vennero annesse al nuovo Regno d'Italia, l'edificio divenne sede della Pretura, Archivio notarile e delle Carceri mandamentali.

Nel 1913 è stata costruita, al pianterreno, la prima Centrale telefonica automatica d'Italia (UNES).

A seguito del sisma del 1997 il palazzo ha subito un pregevole restauro che ha interessato le facciate, il ripristino dell'orologio centrale, il rifacimento parziale dei tetti e delle gronde,

quello completo degli infissi esterni, il recupero del soffitto ligneo cinquecentesco.

In particolar modo è stata riportata al suo antico splendore la corte, con le sue logge sorrette da pilastri in laterizio e capitelli in pietra.

## **Palazzo Colocci**

Si hanno notizie certe dell'edificio solo a partire dal 1435, quando Angelo Colocci chiede al Comune di costruire un portico sulla piazza davanti alla sua casa. La costruzione di un nuovo palazzo architettonicamente omogeneo avviene solo nella seconda metà del secolo XVI.



Nella seconda metà del '700 l'intero edificio viene ristrutturato mediante variazioni alla distribuzione interna e la realizzazione di uno scalone monumentale attribuito all'architetto romano Paolo Pietro Alfieri.

Dopo la morte di Vittoria Dolfin consorte di Adriano Colocci, il figlio Antonio rinnova le decorazioni del salone da ballo chiamando per l'occasione il pittore fabrianese Luigi Lanci e il doratore jesino Gagliardi.



Nel primo decennio del '900 Adriano, figlio di Antonio Colocci, fa sistemare le pavimentazioni e realizza cassettoni lignei ai soffitti sacrificando le vecchie volte dipinte nel salone da ballo che rappresentavano le allegorie delle arti liberali e delle stagioni.

Dal 1985 l'ultimo piano del palazzo, divenuto di proprietà comunale, è sede del Museo e dell'Archivio Colocci-Vespucci.



*Foto storiche: Il funerale di Antonio Colocci 1908*



## **Complesso della Chiesa di Sant'Agostino con annesso Chiostro**

La data di fondazione del convento agostiniano di Jesi si fa risalire - in base alle notizie riportate dal Baldassini - al 1100 da parte dei monaci Benedettini.

Lo stesso autore parla poi di Agostiniani Calzati ai quali il Comune donò, assieme a «una certa quantità di terreno», l'antichissima chiesa di San Luca intorno al 1247, quando Comune (il 17 di agosto) cedette l'attuale chiesa di San Luca su piazza Colocci, nell'anno V del pontificato di Innocenzo IV.

Nella Relazione del 28 marzo 1650, relativa alla ricognizione dei conventi agostiniani in vista della loro soppressione, si fa riferimento alla data dell'XI secolo ..... come riportato da una carta del 1526 «in uno dei libri antichi del monastero».

Nella stessa relazione il complesso è così descritto: «Il monastero è di struttura di lunghezza piedi n.142, di larghezza piedi n. 46. Vi sono undeci camere semplici con quattr'altri appartamenti, doi de quali sono di tre camere e l'altre due di quattro. Vi sono parimente refettorio, cantina, dispensa, legnaro, barberia, granaro con quattro stanze. La chiesa è di lunghezza piedi n. 92, di larghezza piedi n. 42. Il monastero è posto in mezzo della città fra due piazze, da una vi è il palazzo dell'Ill.ma Comunità, dell'altra il palazzo dell'Ill.mo Governatore».

Già nel XV secolo la chiesa di San Luca (o Sant'Agostino) - originariamente di forma gotica a tre navate, officiata dagli Agostiniani che ne occupavano anche il convento - aveva ospitato la Capella Lombardorum curata dagli immigrati lombardi sin dal 1472. Tra la fine del XV e gli inizi del XVI, la chiesa venne ristrutturata su modelli rinascimentali di ispirazione fiorentina.

Sotto la protezione della famiglia Colocci, possidente del palazzo attiguo - che ne fece la propria chiesa gentilizia, al punto che i membri della famiglia ebbero il privilegio di poter assistere alla Messa tramite una finestrina aperta nel muro di confine tra la chiesa e il loro palazzo.

Nel 1556 i frati di Sant'Agostino concedono a Ippolito Colocci l'appoggio del muro del



palazzo di famiglia su quello della chiesa che viene dichiarato muro divisorio comune; precedentemente le case dei Colocci erano separate dalla chiesa da un vicolo.

Il tempio fu arricchito, tra XV e XVI secolo, di opere d'arte, fra le quali si ricordano le pitture di Pieramore di Bartolomeo, dell'Indivini, dell'Agabiti, di Andrea da Jesi. La pianta finale, oggi conservata, è a tre navate con volte a crociera modulari (rapporto 2/1) a sedici cappelle absidate, conclusa da un'abside emicicla; la navata centrale è spartita in quattro volte a crociera.



La facciata attuale, su due ordini con frontone centinato su volute di raccordo, è opera modesta dei primi anni del secolo XVII (forse compiuta nel 1639), realizzata su schemi compositivi tardomanieristi non bene assemblati, nei quali si evidenziano singolarmente i soli finestroni (due di differenti misure) a fastigio curvo e spezzato, che vennero ripresi poco più in là nelle coeve finestre del palazzo Guglielmi, sul lato nord-occidentale della piazza Colocci.

Restauro per l'ultima volta nel 1830, subì - tra la fine del XVIII secolo e l'Unità d'Italia, come altrove - varie soppressioni; chiuso nel 1867, venne riaperto provvisoriamente nel 1873 con cinque religiosi residenti, per poi essere definitivamente abbandonato alla fine del XIX secolo per mancanza di vocazioni.

La chiesa, attualmente di proprietà comunale, usata già a bottega e infine a magazzino, attende oggi un accurato restauro che ne rimetta in luce probabili affreschi coperti da pittura e lo restituisca a più consoni usi pubblici.

### **Palazzo Bisaccioni**

La famiglia Bisaccioni è presente a Jesi fin dal 1200. Nel '500 furono signori di Jesi insieme ai Baligani e ai Simonetti, ed ebbero confiscati i loro beni dalla chiesa. Più tardi si imparentarono con la famiglia Colocci, ma nel 1600 non si hanno più loro notizie. Si può dunque dedurre che sin dall'inizio del XIV secolo la famiglia Bisaccioni abitava in città nel palazzo omonimo e nel 1527 volle dare all'edificio un aspetto rinascimentale.

Durante l'Ottocento il fabbricato originario fu acquistato dai marchesi Honorati. Nel 1870 il palazzo venne adibito a sede della cassa di risparmio di Jesi e in quegli anni subì un intervento di ristrutturazione edilizia molto consistente, come una lapide ricorda (1872).

L'edificio, che sorge su una parte di muro facente parte dell'antico teatro romano, è ubicato nel cuore del centro storico lungo via Francesco di Giorgio Martini ad angolo con via Roccabella.

Gode di una posizione di grande prestigio sulla Piazza Comunale.



Le ristrutturazioni subite non consentono più una lettura dell'aspetto originale. Attualmente il prospetto principale si presenta con tre ordini di finestre e dell'originaria facciata rinascimentale rimangono alcune finestre con i loro apparati lapidei ed il pregevolissimo portale d'ingresso scolpito ed iscritto a fine lastre di pietra d'Istria". Il retro presenta quattro piani e non conserva tracce del periodo rinascimentale.

L'edificio già sede di uffici bancari, in ottimo stato di conservazione è attualmente destinato a sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi con pinacoteca in cui sono esposte numerose opere d'arte antica, moderna e contemporanea e biblioteca delle pubblicazioni edite dalla Fondazione.

Urbanisticamente la casa Bisaccioni, anche se in posizione di secondo piano rispetto al palazzo della Signoria e al palazzo Colocci, ha sempre avuto una locazione molto importante nella piazza del Governo, ad indicare l'importanza della famiglia.





*Piazza della Signoria o del Governo oggi intitolata all'umanista jesino Angelo Colocci*

## **RELAZIONE ILLUSTRATIVA DELL'INTERVENTO**

La riqualificazione di una piazza così importante per la comunità jesina, parte dalla convinzione che lo stato di anonimato dell'attuale pavimentazione nuoce sia al palazzo della Signoria che su di esso si apre con il suo portale principale, sia agli altri edifici che su di essa si innalzano con decoro ed equilibrio di forme.

Colui che passeggiando lungo via Pergolesi, nella direzione piazza della Repubblica – piazza Federico II, se non è più che attento, non si accorge di lambire l'edificio più importante della città e una delle piazze più belle dell'intera regione.

E' per questo che l'intervento proposto, molto umilmente di fronte a tanta bellezza, nasce dalla convinzione che il palazzo della Signoria e gli edifici che circondano la piazza, non siano sufficientemente valorizzati.



Per tale motivo si è cercato di ricreare virtualmente, nelle pavimentazioni, una trama realizzata con fasce in pietra d'Istria che possa in qualche modo riunire gli edifici e far sì che il visitatore possa essere attratto ad apprezzarli in tutta la loro eleganza.

Anche le fasce di pietra d'Istria che si dipartono da via Pergolesi fino all'ingresso principale del palazzo della Signoria, nascono dalla convinzione che il visitatore va guidato, anche se con piccoli segnali, e che la sua attenzione debba essere indirizzata verso il portale dell'edificio più bello della città che oltretutto, come detto, negli ultimi anni ha subito un intervento pregevole di restauro da parte dell'Amministrazione comunale.

Attualmente la piazza è divisa in tre piani, una parte centrale che segue l'andamento della via Pergolesi (sostanzialmente pianeggiante) e due zone, rispettivamente sul fronte di palazzo Colocci e della Chiesa di Sant'Agostino a sud-ovest e sul fronte del palazzo della Signoria a nord-est, in cui la pendenza della pavimentazione aumenta in maniera considerevole e ciò per raggiungere la quota delle soglie di ingresso agli edifici.

Nel ripensare la pavimentazione si è inteso ridurre leggermente in larghezza la parte centrale, sostanzialmente in piano, per far sì che il pendio sulle due porzioni contrapposte si riduca facilitando così l'accesso agli edifici. Tutto ciò ad esclusione della porzione di piazza verso palazzo Bisaccioni che, mantenendo sostanzialmente le quote originarie, non presenta problemi di accessi.

L'intervento prevede lo smontaggio dell'attuale pavimentazione in selci di arenaria e il loro stoccaggio in cantiere. Lo scavo del terreno per circa 50 cm dall'attuale piano stradale e la formazione di un piano di posa con circa cm 10 con stabilizzato di cava ben compattato su cui realizzare un solettone armato destinato ad ospitare il nuovo manto superiore realizzato mediante il riposizionamento dei selci in arenaria precedentemente rimossi.

A scavo eseguito verranno anche risolte tutte le criticità legate alle linee dell'acquedotto e alla rete fognante da parte della società Multiservizi S.p.A. mentre l'Amministrazione comunale provvederà ad eseguire una breve linea fognaria e a porre in opera due pozzetti dotati di caditoie per la raccolta delle acque meteoriche.

Alcuni termini cilindrici in pietra d'Istria, sul tipo di quelli già presenti nel centro storico, inviteranno le auto in transito lungo via Pergolesi a non attraversare piazza Colocci, anche se, un grande varco, permetterà gli interventi urgenti da parte dei mezzi di soccorso o di emergenza.

Le panchine, anch'esse in pietra d'Istria, poste sul lato di palazzo Colocci, consentiranno la sosta permettendo al contempo di ammirare la maestosità del palazzo della Signoria, senza peraltro limitare l'utilizzo della piazza in occasione di manifestazioni, fiere e mercati.

Il tutto come meglio rappresentato negli elaborati grafici allegati al presente progetto

*Sergio Bonelli - Architetto*